

La fase sapienziale

Cinque costellazioni tematiche e relativi singoli temi

1. La missione secondo lo stile della prossimità

La testimonianza del Regno di Dio predicato e incarnato da Cristo è l'essenza intima della Chiesa (cfr. LG 3 e 5). Nell'ampia dialettica sinodale questa coscienza è apparsa radicata e diffusa. Ricorrente è il rammarico per le occasioni in cui la Chiesa non riesce a rendere trasparente il nucleo di tale testimonianza: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» (EG 164). La prima parola del cristianesimo dovrebbe essere eco di questa incondizionata prossimità di Dio in Cristo, non solo come *contenuto* della missione, ma soprattutto come *stile*, del quale Gesù è stato insuperabile maestro. Si sente forte il desiderio dei battezzati di partecipare a questo slancio testimoniale della Chiesa, ma anche il desiderio che esso possa essere improntato anzitutto ad una vicinanza con tutti. Ma quali sono i passi per camminare concretamente accanto a tutte le donne e gli uomini, vicino alla loro condizione, a partire dagli ultimi?

1.1. Partecipare, tessere legami di fraternità e inclusione

Il mondo, creato e amato da Dio, è amato anche dal suo popolo che, per questo, **partecipa attivamente alla vita sociale e politica**, senza la pretesa di rivendicare spazi di privilegio ed egemonie culturali, ma ponendosi come sale, luce e lievito del mondo per riqualificare continuamente l'incontro tra le persone, il confronto nella diversità, la scelta delle priorità, la progettazione condivisa, il mutuo sostegno, l'interlocuzione con enti e istituzioni pubbliche e private. Si vorrebbe una Chiesa che vada per le strade alla maniera del Buon Samaritano: pronta a chinarsi e a fasciare le ferite, nel corpo e nello spirito, di chi giace ai margini della via. Nelle narrazioni è emersa in particolare **la necessità di un impegno attivo in alcuni ambiti cruciali per il nostro tempo: la costruzione della pace, la cura dell'ambiente, il dialogo tra le culture e le religioni, l'inclusione dei poveri, degli anziani, delle persone ammalate o con disabilità.**

1.2. Rinnovata attenzione alla persona

Proprio come il Buon Samaritano, i discepoli di Gesù non fanno distinzioni nell'offrire il loro abbraccio gratuito di misericordia. Si ha il desiderio di **aprire strade da percorrere perché tutti abbiano cittadinanza nella Chiesa**, a prescindere dalla loro condizione socio-economica, dall'origine, dallo status legale, dall'orientamento sessuale. In particolare, su quest'ultimo aspetto, le giovani generazioni, anche all'interno della Chiesa, sono molto sensibili agli atteggiamenti che sanno comprendere, rispetto a quelli che respingono.

1.3. Nuove connessioni culturali

Si percepisce una corale adesione attorno all'espressione di papa Francesco: «La realtà è più importante dell'idea» (*Evangelii Gaudium* n. 231). Si sente il desiderio di atteggiamenti ecclesiali in cui il **confronto con le varie culture** parta da un ascolto rispettoso della realtà dell'altro, il cui valore è incommensurabilmente più grande dell'idea professata. La proposta di fraternità viene evangelicamente prima di ogni idea astratta. Questa convinzione è apparsa in ogni dibattito, con il desiderio di **sottrarsi alle polarizzazioni che spesso compromettono un vero stile di Chiesa, che dovrebbe costruire ponti e non muri**, perché costruendo muri si finisce per auto-imprigionarsi.

1.4. Pastorale ospitale

C'è il desiderio di comprendere come **rinnovare strutture, tempi e modi della pastorale affinché siano luoghi e spazi di ospitalità, aperti anzitutto a favorire l'incontro con tutti**. Si desidera una Chiesa in cui chiunque possa incontrare la grazia di Cristo, anzitutto nella fraternità dei suoi discepoli. Gli atteggiamenti di giudizio amareggiano molti credenti e allontanano quelli che si convincono di non esserlo. **Si propone, quasi unanimemente, di immaginare dei ministeri dell'ascolto e dell'accoglienza**, tanto necessari soprattutto nelle metropoli dove maggiori sono le fatiche e i vuoti esistenziali.

- *Quali esperienze sinodali, su questo tema, nel corso del biennio narrativo sono risultate praticabili e promettenti nella nostra diocesi, così da potersi tradurre in pratiche diffuse?*
- *Quali approfondimenti (teologici, pastorali, culturali, sociologici, giuridici e canonici, ecc.) sono necessari per portare questo tema verso la fase decisionale?*
- *Quale contributo concreto può offrire su questo tema il livello nazionale (CEI e Comitato sinodale)?*

Il coordinatore del gruppo è invitato a inviare una breve sintesi del lavoro svolto **entro il 4 luglio** all'indirizzo email: ufficiopastorale@diocesimolfetta.it

La fase sapienziale

Cinque costellazioni tematiche e relativi singoli temi

2. I linguaggi, la cultura e la proposta cristiana

La diffusa percezione di un cattolicesimo che nell'attuale contesto non riesce a rendere significanti le proprie risorse pone anzitutto la questione dei linguaggi in uso nell'esperienza cristiana. Le formulazioni diventate quasi "gergali" sono sentite come inadeguate all'interno della vita della Chiesa stessa e irrilevanti per i mondi che non vi appartengono. Il tono e il contenuto delle parole della Chiesa non hanno più la capacità di esprimere la migliore essenza del cristianesimo, né le qualità per interpellare veramente l'esistenza delle persone: restano spesso solo "formule", familiari agli appartenenti di lungo corso, ma poco significanti per tutti gli altri, specie per le giovani generazioni. Naturalmente non si tratta solo di cosmetica della comunicazione, di dire meglio cose vecchie, come avviene nell'ambito della promozione pubblicitaria. Si ha viva impressione che la scarsa efficacia dei linguaggi cristiani coinvolga in profondità atteggiamenti e questioni più ampie.

2.1. Linguaggi e mediazione culturale

Il primo è senz'altro il tema culturale. **Le formulazioni del discorso cristiano a vari livelli appaiono estranee e inadeguate rispetto alla lingua comune dell'uomo contemporaneo, e ai paradigmi culturali di cui essa si nutre.** La Chiesa immagina di toccare con le sue parole le questioni profonde dell'esistenza, ma talvolta senza neppure sfiorare il piano sul quale quelle questioni sono significative per gli uomini e le donne di oggi. **Il compito di una mediazione culturale con il sentire e il sapere di oggi viene avvertito come non più rimandabile.** La mediazione culturale non si limita all'efficacia della comunicazione, ma cerca piuttosto di comprendere in modo più profondo cose essenziali e poi di esprimerle in modo più credibile. Il ruolo dei laici, che padroneggiano i linguaggi della vita, appare indispensabile in questa continua comprensione della rivelazione cristiana alla luce delle nuove domande umane.

2.2. In dialogo con il contesto contemporaneo

In questo contesto si pone la questione della **formazione di chi nella Chiesa abbia una responsabilità ministeriale, laico o ordinato che sia.** Si sente necessaria una formazione che abiliti al discernimento culturale, nel segno non di una giustapposizione dei piani, o addirittura contrapposizione, ma di una fraternità culturale, nello spirito di *Gaudium et Spes*. Il cristianesimo non può apparire fuori dal mondo, perché questo è contrario al principio dell'incarnazione che è nella sua essenza. **Si pone qui anche la questione dei mezzi di comunicazione di cui la Chiesa è provvista (giornali, televisioni, editoria)** che sono uno strumento potenzialmente cruciale per un discorso ecclesiale significativo nel contesto della cultura contemporanea.

2.3. Il ruolo della teologia

Il tema chiama in causa la teologia, come luogo dove la fede esprime le sue ragioni, chiamata a svolgere un compito importante nel discernimento. **Si sente il bisogno di rompere quei recinti che rendono la teologia poco rilevante.** Questo comporta anzitutto un potenziamento delle risorse già esistenti nel territorio, a cominciare dalle istituzioni accademiche di teologia e scienze religiose. Si sente anche il bisogno di una "divulgazione" che sappia mettere il prezioso lavoro della riflessione teologica a disposizione di tutti i credenti.

2.4. Liturgia e vita

La debolezza della parola cristiana viene segnalata in modo particolare nel contesto della **liturgia**, dove la ricchezza della tradizione orante è mediata da linguaggi sentiti come estranei. Ma la questione va oltre il semplice dato linguistico. **Il popolo di Dio ha la ferma sensazione che la liturgia parli poco alla vita, non lasci il segno, non tocchi lo spirito.** Dietro il bisogno generico di coinvolgimento si esprime, soprattutto da parte dei laici e nei confronti dei modi attuali di celebrare, un'insoddisfazione che è dichiarata, insistente e quasi addolorata. Non si tratta più solo di una disaffezione esterna, della riduzione della partecipazione alla

messa, accentuatasi con l'esperienza della pandemia: si tratta di una insoddisfazione interna, del fatto che lì non si trova quello che si cerca. La liturgia oggi pare non riesca più a dare forma allo stare insieme della Chiesa. L'omelia rappresenta l'apice di questo scontento, che riguarda comunque in generale la percepita insignificanza di un rito che non appare più eloquente nel suo insieme.

- *Quali esperienze sinodali, su questo tema, nel corso del biennio narrativo sono risultate praticabili e promettenti nella nostra diocesi, così da potersi tradurre in pratiche diffuse?*
- *Quali approfondimenti (teologici, culturali, sociologici, giuridici e canonici, ecc.) sono necessari per portare questo tema verso la fase decisionale?*
- *Quale contributo concreto può offrire su questo tema il livello nazionale (CEI e Comitato sinodale)?*

Il coordinatore del gruppo è invitato a inviare una breve sintesi del lavoro svolto **entro il 4 luglio** all'indirizzo email: ufficiopastorale@diocesimolfetta.it

La fase sapienziale

Cinque costellazioni tematiche e relativi singoli temi

3. Formazione alla fede e alla vita

È impressione comune, e anche preoccupazione condivisa, che il processo educativo metta anche in discussione dinamiche fino a poco tempo fa efficaci e familiari. Molti fattori culturali incidono in questa situazione. Il senso di fatica, epocale e generalizzata, si accompagna al desiderio di un rinnovato impegno e di una rinnovata competenza nella questione formativa. Da sempre le comunità cristiane riconoscono la necessità di educare alla vita di fede, di formare alla vita cristiana, di curare le specifiche vocazioni, di sostenere l'esercizio dei singoli ministeri. Questo impegno educativo e formativo ha bisogno di nuovo slancio e di specifiche attenzioni: richiede anche il coraggio di compiere scelte innovative.

3.1. Formarsi al "noi"

Coloro che esercitano un ministero e vivono una specifica vocazione necessitano e spesso chiedono una formazione significativa e un adeguato accompagnamento. Con rispetto e chiarezza si segnala il bisogno di prendersi cura dell' "umano" delle guide della Chiesa. La preoccupazione dei preti e per i preti è generalizzata e accorata. Chi educa a nome della Chiesa deve essere aiutati a coltivare costantemente la propria umanità e la propria fede, perché sappia esercitare l'ascolto, l'accoglienza, la dedizione gratuita, la carità pastorale. **È diffusa la convinzione che sia necessaria una diversa formazione iniziale al presbiterato e al diaconato permanente nella prospettiva della sinodalità e della corresponsabilità.** Serve una formazione nuova per esercitare il ministero ordinato in tempi nuovi. Emerge inoltre il desiderio di una formazione che contribuisca a riassorbire quella separazione che spesso viene percepita fra laici e preti, così determinante per buone relazioni nella Chiesa. **Ci si chiede se una formazione comune tra laici e presbiteri, attraverso esperienze condivise, non permetterebbe la maturazione di una prossimità umana di cui gioverebbe tutta la vita di Chiesa.**

3.2. Formarsi con la Parola di Dio

È diffuso il bisogno di **intensificare la centralità della Parola di Dio nell'educazione alla fede e nella formazione alla vita cristiana.** Si riconosce che nei decenni postconciliari essa è diventata più familiare alla vita della Chiesa. Si percepisce però che ci sono ancora molti passi da fare perché tale familiarità non si riduca a un semplice biblicismo e perché la Scrittura possa occupare il posto della "lingua madre" della fede comune: per ispirare la catechesi che introduca alla fede come incontro esistenziale, la pratica della *Lectio*, la realizzazione di gruppi biblici, diffusi anche sul territorio (come il "vangelo nelle case"). È emersa più volte l'opinione che la catechesi biblica, nelle sue diverse forme, possa costituire la forma più efficace di "catechesi degli adulti".

3.3. Formarsi all'accompagnamento

È convinzione comune, spesso ripetuta, che la vita di fede non discende semplicemente dalla ricezione di contenuti catechistici. Si sente un grandissimo bisogno di accompagnamento. La fede, come la vita, è un processo continuo nel quale niente è mai acquisito una volta per tutte. **Ci si aspetta la formazione di persone, presbiteri, religiose e religiosi, laiche e laici capaci di esercitare l'arte dell'accompagnamento spirituale.** La personalizzazione dei cammini di fede è una dimensione appartenente alla fede stessa, che si plasma sulla vita, con tutte le sue dinamiche e i suoi alti e bassi, con i suoi momenti di svolta e di decisione, di dolore e di gioia. Anche l'accompagnamento "personalizzato" delle coppie, prima e dopo il matrimonio, è segnalato come la forma più incisiva di pastorale familiare e come servizio che le coppie stesse, adeguatamente scelte e preparate, possono svolgere verso altre coppie.

3.4. Formarsi alla vita cristiana

Si sente ormai inefficace quel modello formativo che agisce solo nella prospettiva dei sacramenti, magari destinati ai ragazzi. È percezione comune che la vita cristiana può essere assunta solo nella continuità delle diverse età della vita e in relazione a condizioni esistenziali sempre personali. Questo riguarda soprattutto i giovani, ma anche gli adulti. Si avverte l'urgenza di lasciarsi interpellare dalle giovani generazioni. **Si sente necessità di superare l'infantilizzazione della formazione cristiana.** Si tratterebbe di uscire dal modello "scolastico" della formazione catechistica (tenendo conto, tra l'altro, che la scuola stessa si è metodologicamente evoluta), per attivare proposte più attente ai contenuti essenziali e alla ricchezza dei linguaggi, dove le diverse dimensioni della persona e della vita cristiana sono prese in considerazione, dove anche le famiglie che in qualche misura si lasciano coinvolgere, sono accompagnate, dove il catechismo non sia solo dottrina, ma sia un vero cammino di introduzione all'esperienza cristiana integrale ("iniziazione cristiana") sul modello del catecumenato.

3.5. Formarsi nei contesti vitali

Per rendere efficace l'azione educativa si ritengono importanti i contesti umani e culturali si svolge tale azione: scuole, oratori, associazioni, movimenti, ecc. Spesso è in questi contesti che realizzano le condizioni per un incontro autentico con l'appartenenza credente e la formazione cristiana, laddove il tessuto parrocchiale talora non riesce a essere efficace. Questi diversi contesti meritano un'attenzione specifica.

- *Quali esperienze sinodali, su questo tema, nel corso del biennio narrativo sono risultate praticabili e promettenti nella nostra diocesi, così da potersi tradurre in pratiche diffuse?*
- *Quali approfondimenti (teologici, pastorali, culturali, sociologici, giuridici e canonici, ecc.) sono necessari per portare questo tema verso la fase decisionale?*
- *Quale contributo concreto può offrire su questo tema il livello nazionale (CEI e Comitato sinodale)?*

Il coordinatore del gruppo è invitato a inviare una breve sintesi del lavoro svolto **entro il 4 luglio** all'indirizzo email: ufficiopastorale@diocesimolfetta.it

La fase sapienziale

Cinque costellazioni tematiche e relativi singoli temi

4. La corresponsabilità

L'esigenza emersa coralmemente dalla narrazione del vissuto ecclesiale è quella di comunità che siano "case" accoglienti, di una Chiesa più ospitale. Si tratta di ripensare le relazioni all'interno delle comunità e di rendere possibile un reale, effettivo e pieno coinvolgimento di tutti. Il modello di comunità che gravita esclusivamente attorno al prete è ormai insostenibile: sono *in primis* gli stessi preti ad avere tale percezione. È tempo di immaginare la pastorale come impegno condiviso, pur nella diversità dei ruoli. Non è solo questione di alleggerimento del carico che grava sui ministri ordinati, tema pur molto sottolineato; si ha la sensazione che *il tema stesso della ministerialità* in chiave esclusivamente clericale sia ormai esausto. L'annuncio del Vangelo dentro la storia e tra la gente, l'essere segno della presenza di Cristo nel mondo, è compito della comunità ecclesiale nel suo insieme. Non regge più neppure la tradizionale separazione tra "dentro" e "fuori" la Chiesa, tra la responsabilità in ordine alla costruzione della comunità ecclesiale e la responsabilità per l'annuncio e la testimonianza negli ambienti di vita. La Chiesa annuncia già (o respinge già) a partire dalla reale comunione che la costituisce. Un tema determinante, in questo senso, riguarda la questione femminile. Anche nel secondo anno di ascolto è emerso ciò che era già stato evidenziato al termine del primo anno: «Ciò di cui si sente universalmente la mancanza è una reale condivisione delle responsabilità che consente alla voce femminile di esprimersi e di contare» (*Sintesi nazionale del I anno di ascolto*).

4.1. Partire dalla dignità battesimale di ciascuno

Anzitutto **il ruolo dei comuni battezzati, laici e laiche, deve trovare forme finalmente non retoriche e effettive. È inoltre essenziale valorizzare le donne, il cui pieno riconoscimento è un nodo aperto e non risolto**, a fronte del clamoroso ruolo che esse *de facto* rivestono nella Chiesa, sostenendone la vita e le attività in tutti gli ambiti, specialmente quelli della catechesi e dell'assistenza, per non dire dei molteplici servizi, anche liturgici, loro affidati. Questo vale anche, con i dovuti adattamenti, per i consacrati non ordinati e le consacrate

4.2. Le nuove ministerialità

In questo riconoscimento della ministerialità comune dei battezzati, **si chiede che prendano forma, secondo la creatività dello Spirito, le nuove ministerialità che la vita stessa della Chiesa sta già suggerendo**. Esse si legano alla missione della Chiesa, alle esigenze stesse dell'annuncio del Vangelo oggi: si pensi ad es. al ministero dell'ascolto, dell'accoglienza, della consolazione o dell'accompagnamento da più parti sollecitato. Ogni battezzato ha carismi che sono un dono per la comunità: vanno riconosciuti e tradotti in ruoli, compiti, ministeri.

4.3. La guida della comunità

La corresponsabilità sollecita a riscoprire l'imprescindibile valore delle diverse vocazioni. In tal senso la situazione di difficoltà determinata dal calo delle vocazioni presbiterali deve poter diventare una concreta provocazione per una più ampia riflessione teologica ed ecclesiologicala, e non semplicemente per la ricerca di "soluzioni pastorali". **Sono già parte della normalità le situazioni di comunità che hanno bisogno di una "guida" che non può essere un prete residente**. La realtà sembra suggerire figure nuove a cui dare volto e forma, come quelle di referenti locali o responsabili di piccole parrocchie o di comunità inserite in una parrocchia più grande.

4.4. Quale prete oggi?

Particolarmente avvertito è il bisogno di ripensare, anche in rapporto alla concreta vita pastorale, il modo di essere e di fare i preti oggi. Ci si sente spinti a un profondo ascolto del loro vissuto e a una sincera cura della loro condizione. Nel contempo vanno immaginate forme nuove di esercizio del presbiterato, della sua formazione e dei suoi compiti. Il desiderio di tutti è di incontrare ministri ordinati che siano segni trasparenti di Gesù Pastore, che siano uomini contenti di dedicarsi all'edificazione della comunità, non troppo appesantiti dalle procedure.

4.5. Gli organi di partecipazione

Il tema della corresponsabilità rimanda agli organismi di partecipazione, secondo l'intuizione iniziale offerta dal Concilio. Pur riconoscendo il percorso compiuto in questi decenni, si chiede di valorizzarne il ruolo con più decisione. Sono troppo spesso luoghi di disaffezione alla Chiesa, quando la partecipazione si riduce ad un fattore puramente formale: eppure possono essere spazi di autentico discernimento e progettazione. **Si chiede di superare quindi anche la distinzione tra consultivo e deliberativo**, in cui il secondo fa di fatto a meno del primo; in questa direzione sta riflettendo anche il Sinodo universale.

4.6. Il ministero dell'autorità

In ultima analisi il tema della corresponsabilità richiama quello dell'**esercizio dell'autorità nella vita della Chiesa e nella concretezza delle nostre comunità**. È un tema su cui interrogarsi anche in rapporto ai mutamenti del contesto culturale. In alcune parrocchie ha preso avvio la sperimentazione per una "guida sinodale" della comunità cristiana, dove il "munusregendi" è partecipato ad un gruppo, preparato e scelto, che insieme al parroco porta avanti con effettiva "corresponsabilità" la vita pastorale della comunità.

- *Quali esperienze sinodali, su questo tema, nel corso del biennio narrativo sono risultate praticabili e promettenti nella nostra diocesi, così da potersi tradurre in pratiche diffuse?*
- *Quali approfondimenti (teologici, pastorali, culturali, sociologici, giuridici e canonici, ecc.) sono necessari per portare questo tema verso la fase decisionale?*
- *Quale contributo concreto può offrire su questo tema il livello nazionale (CEI e Comitato sinodale)?*

Il coordinatore del gruppo è invitato a inviare una breve sintesi del lavoro svolto **entro il 4 luglio** all'indirizzo email: ufficiopastorale@diocesimolfetta.it

La fase sapienziale

Cinque costellazioni tematiche e relativi singoli temi

5. Le strutture

Papa Francesco scrive nella *Evangelii Gaudium*: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'auto-preservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie» (*Evangelii Gaudium*, n. 27). La riflessione sulle strutture è emersa con varie sfumature nelle narrazioni dei primi due anni del Cammino sinodale. Proponiamo una categorizzazione che riassume quattro declinazioni: strutture materiali; strutture amministrative; strutture pastorali; strutture spirituali. Nella varietà di situazioni c'è un filo rosso comune: fare in modo che le strutture siano più snelle, alimentino le relazioni e la comunione, e non siano invece fonte di appesantimento a livello burocratico e gestionale.

5.1. Strutture materiali

Le Chiese che sono in Italia gestiscono in vari modi con un ingente patrimonio di strutture. Ci sono anzitutto le tante chiese, che sono spesso beni artistici di grande valore culturale: la maggior parte di esse sono utilizzate, mentre altre vengono progressivamente abbandonate. Ci sono canoniche, seminari, oratori, case di ordini religiosi: in alcuni casi questi edifici non corrispondono più alle necessità per cui erano stati pensati e costruiti in origine. Ci sono poi strutture ricreative o sportive, spazi teatrali, centri culturali. Ci sono anche strutture assistenziali, fondamentali ad esempio per l'educazione dei piccoli, la cura di anziani o ammalati. **A tutti i livelli, la gestione di ciascuna di queste strutture richiede competenze specifiche e visione prospettica. Occorre anche riflettere su alcuni aspetti normativi per fornire indicazioni pratiche e valutare come procedere in casi specifici** (ad esempio, quando si ha la possibilità di alienare o riconvertire determinati beni).

5.2. Strutture amministrative

La vita delle Chiese che sono in Italia si articola secondo un gran numero di entità amministrative. **In primo luogo, vi sono le parrocchie, che in varie zone vengono spesso riunite in Unità pastorali**: un processo che richiede attenzioni specifiche. **La fase di ascolto ha fatto emergere con forza il grande carico che grava sui parroci**, oberati da responsabilità anche amministrative crescenti. Occorre riflettere su come coinvolgere di più e meglio i laici nella gestione amministrativa, con deleghe specifiche e procure efficaci nella gestione dei beni. **C'è bisogno di avviarsi verso una progressiva semplificazione** delle certificazioni (ad esempio per ciò che riguarda i matrimoni). Un altro possibile ambito di riflessione riguarda il possibile accentramento di precise aree gestionali in capo alle diocesi. A questo proposito, **si apre una riflessione anche sugli uffici di Curia**, per chiarire le singole competenze e migliorare l'interazione sinergica.

5.3. Strutture pastorali

I beni immobili e l'organizzazione amministrativa devono essere posti al servizio dell'attività pastorale. Anch'essa, nel corso del tempo, si è consolidata in alcune "strutture": modalità di azione, eventi, percorsi che spesso si fa fatica a mettere in discussione. Sempre nella *Evangelii Gaudium* Papa Francesco ricorda: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così"» (*Evangelii Gaudium*, n. 33). È questa un'indicazione ancora più urgente in un tempo di radicale trasformazione a livello sociale e culturale ma anche territoriale ed ecclesiale. **La fase di ascolto ha evidenziato il bisogno di pensare una pastorale "in uscita", che serva ad abitare i luoghi "di soglia" e a favorire il dialogo con le realtà della povertà, dell'emarginazione, della solitudine, dell'esclusione**. Allo stesso tempo, emerge la necessità di **rimettere al centro l'ascolto e lo studio della Parola di Dio**, e di dedicare tempo alla preghiera

personale e comunitaria. Queste esigenze portano a un ripensamento delle strutture pastorali in chiave sinodale, con il coinvolgimento essenziale di tutti quanti partecipano alla vita delle comunità cristiane.

5.4. Strutture spirituali

Per superare la logica del “si è sempre fatto così” va sottoposta a discernimento anche la qualità della vita spirituale nelle nostre comunità, delle sue prassi liturgiche e di preghiera. **Nell’ascolto della fase narrativa è emersa la permanenza di diverse pratiche e tradizioni della pietà popolare nel nostro tessuto ecclesiale e sociale.** Il discernimento comunitario su queste pratiche, con il coinvolgimento dei soggetti che ne curano la trasmissione (confraternite, gruppi di preghiera, ecc.), può consentire di individuare le prassi da purificare, ma anche di rivalutare “la forza evangelizzatrice della pietà popolare” (cfr. *Evangelii Gaudium*, nn. 122-126), purificandola, come tesoro di fede del popolo e risorsa per la missione.

- *Quali esperienze sinodali, su questo tema, nel corso del biennio narrativo sono risultate praticabili e promettenti nella nostra diocesi, così da potersi tradurre in pratiche diffuse?*

- *Quali approfondimenti (teologici, pastorali, culturali, sociologici, giuridici e canonici, ecc.) sono necessari per portare questo tema verso la fase decisionale?*

- *Quale contributo concreto può offrire su questo tema il livello nazionale (CEI e Comitato sinodale)?*

Il coordinatore del gruppo è invitato a inviare una breve sintesi del lavoro svolto **entro il 4 luglio** all’indirizzo email: ufficiopastorale@diocesimolfetta.it